QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 12 Marzo 1948
Anno IV - Num. 62
L. 15 (spediz. in abb. postale)

UNA CUPA OMBRA SULL'EUROPA

Il cadavere di Masaryk

Anche l'ex-segretario del partito socialista nazionale boemo si è ucciso in carcere - La Camera dà voto unanime al governo di Gottwald

Il silenzio di Benes

Roma, 11 marzo.

Ciò che più impressiona negli avvenimenti di Praga è il silenzio di Benes. Il silenzio del vecchio Presidente appare al mondo, ancora attonito, quasi più eloquente del gesto di Masaryk: unica via di evasione concessa a certi spiriti liberi e responsabili, percossi dalla perdita della patria e della libertà. Ma è già un'evasione, è già una protesta. Il suicidio politico come estrema istanza contro ingiustizie o fatalità storiche non è nuovo. In Italia il capitano di vascello Fecia di Cossato, medaglia d'oro, s'uccise al momento dell'occupazione nazista del paese. I due episodi appaiono simmetrici. Ma sui fatti di Praga grava il silenzio di Benes. Siamo quasi indotti a dedurne che la tragedia del popolo cecoslovacco non sia consumata sino all'epilogo. Per quante esperienze dirette ci abbia offerto l'applicazione violenta e repentina della bolscevizzazione in Europa (nella Spagna rivoluzionaria del 1936, nelle tre repubbliche baltiche ed in vaste regioni della Finlandia nel 1939) ogni volta il fenomeno mostra un viso nuovo.

Se la nostra testimonianza può, effettivamente, supporsi falsata da un particolare angolo visuale, noi non desideriamo imporla ai lettori. Le sostituiremo quella di due cecoslovacchi trovatisi fortunatamente fuori della loro patria al momento in cui la saracinesca d'acciaio calava sui confini. Sono due uomini di diversissima origine: un operaio e un aristocratico; il socialista Jan Novotny, deputato alla costituente di Praga e lavoratore tessile, eroico partigiano nella lotta contro i nazisti (e noi sappiamo quanto atroce sia stata quella lotta in Cecoslovacchia) e il principe Francesco di Schwarzenberg, segretario della legazione ceca presso la Santa Sede. Il primo era andato a Bombay come presidente della commissione parlamentare per i trasporti per trattare l'istituzione di una linea aerea. Il secondo si trovava a Praga nelle giornate del colpo di stato, e potette — solo in grazia della sua qualità di diplomatico — arrivare fino a Roma di dove ha mandato le proprie dimissioni al governo comunista di Gottwald.

Ebbene: le dichiarazioni dell'operaio e del principe coincidono perfettamente. Novotny ha parlato oggi alla stampa italiana e straniera a Roma e ha negato ogni costituzionalità al cambio di regime nel suo Paese. A Praga è stata una minoranza a balzare sul potere e ad instaurare un nuovo regime in cui gli organi rivoluzionari controllano la attività dello Stato, mentre tutti i principi della democrazia parlamentare sono spazzati via. Si badi, il colpo di Stato di Gottwald ha abbattuto un ordine socialista radicato e operante. Non, dunque, una rivolta dei poveri contro i ricchi e i reazionari, ma la soppressione violenta di un governo regolato e moderato dall'esercizio delle libertà popolari. Novotny ha lanciato un appello a quanti cechi, lontani dalla patria, avvertono tragicamente (ancora una volta) la necessità di riunirsi per una nuova lotta di liberazione.

Non dissimili sono le conclusioni alle quali è pervenuto il principe di Schwarzenberg, benemerito — oltre tutto — del ristabilimento di buoni rapporti diplomatici fra il suo Paese e la Santa Sede e organizzatore della resistenza tra gli studenti del «sokol». Il diplomatico cecoslovacco è stato testimone oculare di quanto è accaduto e non può astenersi dal dire: «Ciò che ho visto mi ha persuaso che la tradizione di libertà, propria del nostro popolo, tradizione che ha caratterizzato la ripresa della vita nazionale dopo la liberazione, non potrà più sussistere che nel profondo del cuore del popolo. Il silenzio prolungato del presidente Benes e la tragica morte del ministro degli esteri Masaryk mi hanno confermato in questa persuasione».

Daccapo dunque? Novotny e Schwarzenberg ci fanno già intravvedere le legioni di esuli accampate attorno alle muraglie impenetrabili della loro patria. La desolata e tremenda prospettiva della guerriglia e della cospirazione si riapre agli occhi dei cecoslovacchi. Daccapo, al di là del sipario calato sulle frontiere boeme, fronti e cuori palpitanti, chini all'altoparlante della radio, attendono di captare la clandestina voce della libertà. Già da qualche sera, a loro volta, i cecoslovacchi rimasti fuori della patria perduta cercano, invano, di ascoltare dalla radio una voce del loro Paese. Risponde il terribile silenzio del presidente Benes.

s.

Commosso omaggio della Camera francese

Parigi, 11 marzo.

L'Assemblea nazionale ha reso omaggio solenne alla memoria di Jan Masaryk ad eccezione dell'estrema sinistra la quale si è opposta al testo adottato dalla commissione degli affari esteri. La stessa Assemblea ha approvato poi la politica estera del governo, votando con 419 voti contro 183 dei comunisti, un ordine del giorno presentato dai vari partiti della maggioranza al quale si è ora pure unita l'estrema destra.

Il voto è venuto dopo una relazione di politica estera di Bidault. Il ministro ha concluso: «Oggi dobbiamo far presto anche noi; bisogna salvare quella libertà nella quale i nostri popoli sono vissuti».

Il deputato ceco Novodny giunto a Roma. (Telefoto)

Non volle piegarsi

(Dal nostro inviato speciale)
Parigi, 11 marzo.

Leggo sul *Times* che Jan Masaryk aveva detto, poche settimane prima di uccidersi: «Sono e voglio restare un reazionario e un borghese». Scherzava. Ma si è ammazzato proprio perché non poteva più scherzare così. Diceva durante la guerra: «Tornerò nel mio paese quando si potrà attraversare il ponte sul Danubio e gridare: «Non mi piace il presidente del Consiglio!». Se n'è andato adesso perché sapeva che non avrebbe più potuto prendersi quella libertà, nemmeno lui, il figlio di Tommaso Masaryk, il liberatore della Cecoslovacchia.

Il suicida di Praga era un uomo di facezie e di galanterie. Durante la conferenza di Parigi, nell'estate del 1946, si ripetevano nei corridoi i suoi aneddoti audaci, le sue storielle spinte. Era il contrario di suo padre, che era così serio, così professore. Per questo la sua morte ha colpito tutti quelli che lo conoscevano. Jan Masaryk ha rinunciato alla vita quantunque gli piacesse goderla come a pochi altri.

Ogni volta che si alzava a parlare alla conferenza di Parigi del 1946, tutti si volgevano verso di lui e lo ascoltavano. Finiva il brusio nella sala, finivano i colpi di tosse che accompagnavano i discorsi degli oratori poco interessanti. La cosa straordinaria in lui era questa: parlava da occidentale in favore dei non occidentali. La sua tolleranza, la moderazione delle sue espressioni, il suo perfetto accento inglese, i suoi gesti misurati derivavano dall'educazione anglosassone che aveva avuto dalla madre americana, dalla moglie americana, dai quindici o venti anni passati in Inghilterra come rappresentante ceko. Era l'unico delegato dell'Europa orientale che avesse una profonda conoscenza dell'occidente, una formazione veramente europea. Ma il suo perfetto accento inglese gli serviva soltanto per attutire, per moderare nella forma l'adesione che doveva dare fatalmente alle tesi russe.

Votava come Molotof dicendo «yes» o «no», invece di «da» o «niet». Nonostante la sua aria di allegro uomo di mondo, c'era in lui una tristezza infinita, una delusione appena mascherata. La posizione che difendeva, quella di mantenere ostinatamente costumi liberali schierandosi in un mondo illiberale, era il risultato di un continuo sforzo, di un gioco di equilibrio difficilissimo. Egli riusciva con la sua grazia, con la sua spregiudicatezza mondana, quasi a nascondere lo sforzo. Ma chi l'osservasse attentamente se ne accorgeva. Nelle sale di riunione, al bar, nei corridoi, stava sempre con i suoi amici inglesi e americani; quando si trattava di votare oppure di esprimere un parere anche secondario, doveva mettersi dalla parte dei russi. Andava a teatro, al ristorante oppure in campagna alla fine della settimana con gli anglosassoni, e appoggiava i russi nel gioco diplomatico. I suoi amici non erano i suoi alleati.

Il suicidio di Masaryk mostra che questo difficile equilibrio è rotto per sempre. Con stoicismo il ministro ha rinunciato alla vita perchè avrebbe dovuto altrimenti rinunciare o al suo Paese o alla civiltà occidentale.

Un ministro degli esteri che si uccide, e si uccide in quel modo, buttandosi dalla finestra, perchè la sua fine non possa essere nascosta al mondo, esprime con l'elementare efficacia di una stampa popolare una tragedia nazionale. Il mondo capisce ora che cosa è avvenuto, afferra i reali termini del dramma di Praga.

Tempo fa alcuni amici americani rimproveravano a Masaryk il suo atteggiamento verso la Russia. Egli era allora in America, ospite nella campagna di ricchi amici. Un mattino, mentre passeggiava con loro, vide affacciarsi dalla soglia di una bottega un droghiere e salutare con molto rispetto. Masaryk si volse agli amici e chiese: «Chi è quell'uomo?». «Il nostro droghiere», risposero. «Permettereste che, invece di salutarvi con rispetto, vi trattasse dall'alto in basso?». «No, certamente». «Ebbene, fate conto che Stalin sia nella vostra posizione e io in quella del droghiere». Ma il piccolo droghiere americano non avrebbe tollerato che i potenti signori vicini gli dicessero come doveva comportarsi a casa sua, che cosa doveva mangiare e a che ora andare a letto. Masaryk non ha potuto tollerarlo, quest'uomo di motti di spirito, amante della bella vita. Milioni di suoi connazionali dovranno invece piegarsi.

Domenico Bartoli

La nuova tragedia

Sulla scrivania del ministro suicida una Bibbia aperta con due versetti sottolineati

(Nostro servizio particolare)
Praga, 11 marzo.

Dal tragico momento del suicidio di Masaryk le ore a Praga sembrano lente a passare. Una gran pena è nel cuore di tutti ed una viva, anche se accuratamente celata, preoccupazione sull'incerto avvenire della nazione. In questo ambiente già così triste e pesante una nuova impressionante notizia è venuta ad aggiungere un'altra nota dolorosa alla triste sinfonia dei lutti. Un comunicato ufficiale diramato oggi ha reso noto che l'ex-segretario del partito socialista nazionale Josef Herod si è suicidato nella cella del carcere ove era imprigionato.

Come si ricorderà il partito socialista cecoslovacco si era opposto in modo energico e reciso al colpo di stato comunista sin dai primi giorni in cui erano apparse chiare le intenzioni di Gottwald. L'atteggiamento socialista era nettamente contrario all'instaurazione di una dittatura. Contro i socialisti si erano appuntate le accuse più gravi di tradimento ed i comunisti non avevano esitato a cacciare i socialisti dalla loro sede.

In quell'occasione Herod era stato arrestato sotto il pretesto della sua partecipazione ad un'organizzazione di spionaggio diretta dall'estero da due deputati cecoslovacchi dell'opposizione. La polizia aveva affermato che Herod nel corso degli interrogatori aveva pienamente riconosciuto la sua colpa e che aveva confessato. Poi il silenzio era calato sul suo nome. Oggi improvvisamente si è saputo del suicidio; ma nessuno fino ad ora ha detto come Herod si è ucciso.

Oggi a Praga il nome di Herod è accostato a quello di Masaryk. Il defunto ministro degli esteri non ha lasciato alcuna lettera di saluto o di mònito. Soltanto, sulla sua scrivania è stata rinvenuta una Bibbia aperta. Due versetti spiccavano per l'intensa sottolineatura: «Ma i frutti dello spirito sono amore, gioia, pace, sopportazione, gentilezza, bontà, fede, umiltà, temperanza. Contro di loro non vi è legge».

E' l'esortazione di Paolo agli abitanti di Galata. Con queste parole il brillante diplomatico ceco, che il destino ha travolto in una tragedia più forte di lui, ha lasciato un mondo in cui non poteva più trovarsi.

Passato il primo momento di disorientamento, il Governo di Praga ha trovato una linea di condotta più definita per giustificare il gesto di Masaryk. Non è più soltanto la depressione nervosa di cui parlava il comunicato ufficiale, nè si limitano le cause esterne agli attacchi della stampa occidentale. Gottwald, anzi, ha forse visto quanto vi poteva essere di pericoloso nella tesi esposta, ed allora si è mutato «leit motiv». Ha detto Clementis, il vero «padrone della diplomazia ceca» dal giorno del colpo di Stato: «Jan Masaryk era rimasto profondamente scosso dal tradimento dei diplomatici cechi all'estero».

Da molte parti infatti affluiscono notizie che parecchi diplomatici cecoslovacchi hanno presentato le dimissioni o hanno fatto pubbliche dichiarazioni di opporsi al governo di Gottwald. Ieri è stato il caso clamoroso del ministro ceco all'Uno Papanek che ha rivolto un appello alle N. U. perchè esaminino la nuova situazione che è stata imposta a Praga. Oggi il principe di Schwarzenberg della legazione presso la Santa Sede, il ministro ad Oslo Emil Walter, il ministro in Turchia dott. Kolowok ed il console generale a Sidney hanno dato le dimissioni decidendo di schierarsi contro il governo di Praga. Nè, con ogni probabilità, questi saranno i soli o gli ultimi. Altri seguiranno l'esempio nei prossimi giorni e pertanto il governo ha voluto mettere le mani avanti e proiettare l'ombra del cadavere di Masaryk su questi dissidenti.

Al vice-premier ha fatto eco il segretario generale comunista Rudolf Slansky. Aprendo il dibattito sul programma Gottwald alla riunione del Parlamento, ha detto che Masaryk aveva intuito sin da principio quale fosse il posto che gli spettava nella soluzione della crisi politica e che si era mostrato degno del grande genitore.

Intanto, il cadavere di Jan Masaryk è stato trasportato nella galleria del Ministero degli Esteri, dove sarà esposto al pubblico a partire dalle dieci di domattina. Sabato avranno luogo i funerali, secondo il rituale già comunicato, dal Pantheon attraverso piazza San Venceslao sino al punto in cui l'autofurgone riceverà la salma per trasportarla all'Avello di famiglia, a Lany, dove assisteranno alla tumulazione i parenti ed i più alti dignitari governativi.

Intanto, mentre i giornali, la radio, gli uomini politici cecoslovacchi insistono sul tema di Masaryk suicida per non aver potuto resistere al tradimento degli antichi camerati, prosegue in ogni campo di attività della nazione il procedimento epurativo. Il Parlamento ha approvato all'unanimità, con duecentotrenta voti favorevoli, nessuno contrario e nessuna astensione, il programma Gottwald. E' la prima volta, da che la Cecoslovacchia si è ricostituita in regime parlamentare, che non si verificano voti di opposizione alla Camera.

Ma dieci deputati non comunisti sono stati inviati in licenza per «ragioni di salute» per periodi varianti da una settimana a due mesi. Altri nove hanno rassegnato le dimissioni. Fra loro è Vojta Benes, fratello del Presidente.

Sabato pomeriggio alle 11 si muoverà dal Pantheon il corteo funebre di Jan Masaryk.

Helen Fisher

Libero commercio delle monete d'oro

Roma, 11 marzo.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto che stabilisce l'abolizione del divieto di commercio delle monete d'oro e d'argento.

Bandiere a lutto per re Gustavo vivo

Stoccolma, 11 marzo.

La notizia, risultata poi falsa, che Re Gustavo di Svezia era morto si è diffusa rapidamente a Stoccolma. Tutta la Capitale è stata imbandierata con i colori nazionali a mezz'asta ed i drappi neri.

Le stazioni radio hanno improvvisamente cambiato i loro programmi e si sono messe a trasmettere marce funebri.

Quand'egli è giunto a Parigi ed ha saputo del malinteso si è messo a ridere di gusto, trovando la notizia «alquanto esagerata».

Questa aveva avuto origine dal fatto che la vettura speciale dell'espresso del Nord, su cui viaggiava il Sovrano, si era eccessivamente riscaldata e nei pressi della frontiera tedesca aveva dovuto essere staccata e sostituita.

Esplosione a Gerusalemme

11 morti e 100 feriti ebrei

Gerusalemme, 11 marzo.

Una violentissima esplosione è avvenuta stamane nel cortile della sede centrale dell'agenzia ebraica a Gerusalemme distruggendo due piani dell'ala sinistra dell'edificio ove si trovavano gli uffici del fondo nazionale ebraico. Undici persone sono rimaste uccise e circa cento altre ferite.

Incombe la minaccia d'una catena di agitazioni

Esame al Viminale della situazione generale - E' sorto il "fronte" degli statali tra proteste di pubblici funzionari - Gli arresti in Puglia

Roma, 11 marzo.

Oggi il Consiglio dei Ministri non c'è stato; si è interrotta così la consuetudine che lo fissava al giovedì di ogni settimana. La riunione è stata rinviata ai primi giorni della prossima settimana e stamattina ci si è limitati, al Viminale, a tenere un'adunanza preparatoria nel gabinetto di De Gasperi. Erano presenti Pacciardi e Saragat; alla fine si sono aggiunti i ministri dell'interno e quello del lavoro. Si è parlato dei provvedimenti di interesse generale del momento, è stato detto ufficiosamente. Si sa però che grava sui dirigenti del governo una situazione non del tutto tranquillante: si parla o si sussurra di agitazioni che dovrebbero scoppiare nelle Puglie, di uno sciopero non ancora sventato nel comune di Pescara, di uno sciopero dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, di comizi di protesta per i fatti di Puglia annunciati per domenica dai comunisti; se dovessimo indulgere alle fantasie degli allarmisti, si potrebbero ancora elencare molti altri motivi di preoccupazione.

Per quanto riguarda il comune di Pescara, inopinatamente ritornato agli onori della cronaca nazionale, il ministro dei trasporti, Corbellini, ha ripetuto stamane alla commissione dei pescaresi venuti a interessarlo del problema quanto aveva già detto nello scorso gennaio: precisamente che la sistemazione degli impianti ferroviari della città, come da essi richiesto, non suggerita nè dalle esigenze della ricostruzione nè da interessi del traffico, si ridurrebbe ad un semplice miglioramento urbanistico, il quale deve perciò, trovare accoglimento, e anche solo esame, in altra sede che non sia quella del ministero dei trasporti.

Secondo problema, come dicevamo, è l'agitazione degli avventizi dipendenti dalle amministrazioni statali. I loro problemi sono all'esame del consiglio di Stato ed il Sottosegretario alla Presidenza, on. Andreotti, ne riferirà la settimana prossima alla prima adunanza dei ministri. Intanto, sotto gli auspici del Fronte Popolare, è stato costituito un cosiddetto fronte democratico delle pubbliche amministrazioni, del quale l'*Avanti* e l'*Unità* pubblicano stamane un appello rivolto a tutti gli statali. Firmano il documento numerosi funzionari dei vari ministeri, e l'elenco dei nomi, che ha provocato una certa impressione negli ambienti politici, si inizia con quello del direttore generale del ministero dell'agricoltura, prof. Paolo Albertario.

Costui è un socialista, ma la sua adesione al manifesto non è stata mai data. Egli difatti si è affrettato a smentirla in una lettera ai quotidiani del pomeriggio; in essa dice: «Non ritengo che il funzionario dello Stato, quale sacerdote cui è affidato il culto della pubblica cosa, possa concedersi nell'ambito dell'amministrazione l'esercizio della politica militante». La lettera dell'Albertario non è, del resto, che la prima di una serie nella quale si allineano in gran numero funzionari che dichiarano di non sapere nulla dell'iniziativa che è stata presentata con il loro avallo: precisamente come già avvenne e continua ad avvenire per l'alleanza della cultura.

Terzo argomento, è la situazione pugliese. Le sinistre continuano a protestare per il grande spiegamento di forze compiuto nei giorni scorsi «a fini e con carattere di intimidazione». Il governo risponde che l'impiego di forze in misura piuttosto larga è stato richiesto dall'autorità giudiziaria per dare esecuzione ad un forte numero di mandati di cattura: e ne sono stati eseguiti finora 105.

Ieri la discussione della questione già minacciò di far naufragare il comitato d'intesa fra i partiti per la tregua elettorale. Questa mattina, a guisa di interpretazione del dibattito di ieri, il *Popolo* dichiara che non è tollerabile che «il comitato abbia a diventare un soviet antigovernativo». Irrigidite così le posizioni, si è detto negli ambienti giornalistici che Terracini, al quale era stato precluso dalla maggioranza dello stesso comitato di portare ufficialmente la questione al Presidente del Consiglio, si era recato invece dal Presidente della Repubblica. La cosa diventava ancor più grave, se fosse stata vera. Ma Terracini, interrogato da un nostro redattore, ha nettamente smentito.

E' raggiunto l'accordo per il patto occidentale

Assistenza militare automatica in caso di aggressione?

(Nostro servizio speciale)
Bruxelles, 11 marzo.

La risposta dell'Europa Occidentale all'egemonia sovietica nelle regioni orientali del continente è questa sera un fatto compiuto. Al termine della terza seduta della conferenza dei cinque è stato infatti annunciato che con la riunione di domattina i lavori saranno completati. Ha avuto così fine la serie di rinvii che incominciavano ad apparire a taluno fonte di non completo accordo nei futuri sviluppi del piano, e sintomo di «cattivo» inizio della nuova unione. Il patto dei cinque diventerà una realtà operante da domani.

Ancora una volta, il primo annuncio ufficioso è stato formulato dal capo della delegazione belga Fernand Van Langenhove. «L'accordo è virtualmente raggiunto — egli ha detto — rimangono ancora da discutere due o tre punti di secondaria importanza, che saranno riesaminati dai governi interessati. Ma in linea di massima tutto è completato».

I punti in discussione ritorneranno all'ordine del giorno domattina. Se non si riuscirà a raggiungere un accordo, si ricorrerà ad una seduta pomeridiana. Ma gli stessi delegati sembrano ottimisti in proposito. In ogni caso, essi sono unanimi nel dichiarare che entro domani il testo dell'accordo sarà completato. Allora, sarà la volta dei capi delegazione di siglare il trattato a nome dei rispettivi governi, dopo di che il testo verrà inviato alle cinque capitali, ed ivi simultaneamente pubblicato. In altri termini, non vi sarà pubblicazione di particolari a Bruxelles, ed occorrerà attendere il giorno e l'ora fissati di comune accordo dai cinque per apprendere il tenore delle singole parti. In ogni modo ciò che per ora verrà reso noto all'opinione pubblica sarà solo uno schema del trattato.

Il patto dei cinque sarà politico, sociale, economico e conterrà clausole di mutua difesa.

In un primo momento, il patto aveva per scopo l'arresto della marcia comunista attraverso l'Europa, ma non sembrava che dovesse contenere esplicite garanzie di difesa militare. Ora, secondo le ultime informazioni attinte da fonte autorevole, sembra che esso preveda l'assistenza militare automatica in caso di aggressione. Comunque occorrerà attendere la pubblicazione del testo prima di pronunciarsi al riguardo.

Le dispute che sorgessero fra i paesi firmatari dovrebbero esser deferite alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja. Sarebbe inoltre prevista l'adesione al Patto di nuovi Paesi, che richiederebbe peraltro l'approvazione unanime delle cinque potenze firmatarie.

Mercoledì o giovedì della prossima settimana i ministri degli esteri dei cinque Stati converranno a Bruxelles per la firma. Quindi sarà costituito il comitato consultivo permanente incaricato dell'attuazione.

Vi è un punto su cui stasera si discute con particolare animazione negli ambienti della Conferenza: qual'è il tenore delle clausole di mutua difesa? Si ha ragione di ritenere che esse siano alquanto elastiche, onde permettere l'inserzione in un prossimo futuro di disposizioni di carattere tecnico.

Herbert J. King

Preparativi militari negli Stati Uniti

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 11 marzo.

Negli ambienti politici ed anche nell'opinione pubblica, continua lo stato di eccitazione per gli avvenimenti in Cecoslovacchia. Negli ambienti responsabili si osserva anche una maggiore preoccupazione di carattere militare.

Il ministro americano della difesa Forrestal convocherà nel corso della settimana i capi di stato maggiore delle forze armate. Il presidente della Camera dei rappresentanti Joseph Martin ha promesso oggi, davanti alle pressioni dell'opinione pubblica, che darà la precedenza allo studio dei provvedimenti intesi ad assicurare agli Stati Uniti la più forte aviazione del mondo.

Molta importanza viene pure attribuita alla organizzazione aerea addetta alla marina, perchè ad essa sarà affidato il lancio della bombe atomiche. Si prevedono tra breve nuovi importanti esperimenti in questo settore della preparazione militare.

Nel quadro generale della situazione europea, molto seguite sono le vicende politiche italiane in attesa delle prossime elezioni.

e. d.

DEPONE IL "RE DELLE ENDOVENOSE"

Il pubblico ostile al Sanvito

Varese, 11 marzo.

Entrato questa mattina nell'aula con timorosa perplessità, il dottor Renato Sanvito, che si è via via rinfrancato durante il corso dell'interrogatorio, è uscito questa sera dal tribunale soddisfatto di sè.

Di altezza normale, grassoccio e pure proporzionato, ravvolto in un soprabito di panno blu che rivela il gran sarto, l'aspetto giovanile nonostante un principio di calvizie, il dott. Sanvito mostra un viso intelligente e spiega il fascino da lui esercitato, sino al momento della sua disgrazia, sulla numerosissima clientela varesina. Oggi l'imputato è come assediato da un cerchio di ostilità da parte della folla che si calca nell'aula, si stende nel corridoio, sosta nella piazza. L'ampolloso fervorino che il giudice funzionante da presidente trascina per tre quarti d'ora offrendo al pubblico l'assicurazione pleonastica, da parte di un tribunale, che giustizia sarà fatta secondo coscienza, è rivolto all'intento di tenere tranquilla la folla fra la quale sono presenti amici e parenti delle vittime.

L'accusato si difende dagli addebiti che gli sono mossi in ordine a ogni parte lesa. All'udienza vien fuori un nuovo nome, del quale non si è mai parlato in istruttoria, quello della signora Michelina Rossi che si aggiunge all'elenco dei clienti del dott. Sanvito venuti a mancare. Anzi la precede perchè il decesso della Rossi aprì la serie nera, seguito, solo dopo qualche giorno, dalla morte di Teresa Menlasti, avvenuta il 9 giugno 1946.

Le dichiarazioni dell'imputato sono frammentarie, giacchè il Presidente preferisce riassumere egli stesso fatti e argomentazioni consentendo soltanto al dottor Sanvito di piazzare qualche frase per poi subito interromperlo con un «Basta così!»; oppure: «Mi lasci parlare!». Pur tuttavia il prevenuto riesce ad illustrare la ignoranza della scienza medica, prima che si verificassero i luttuosi avvenimenti oggetto del processo, intorno a una forma epidemica di atrofia del fegato, trasmissibile a mezzo di siringa. Quando il giudice istruttore avvertì il Sanvito di sospendere la pratica delle endovenose, egli — protesta — già si era astenuto da ogni attività. Le siringhe furono sempre bollite. Il dott. Sanvito prescrisse, frequentemente, le endovenose, non per spirito mercantile, ma perchè aveva fiducia nella cura; esse, pur tuttavia, non rappresentano il solo ricostituente da lui prescritto agli ammalati.

Esaurito con la rievocazione delle sofferenze dei colpiti dal morbo che riuscirono a salvarsi e col macabro appello dei morti, l'interrogatorio dell'accusato, nel pomeriggio si è iniziato l'esame dei testimoni.

L'interrogatorio del dott. Fontana e di suor Tommasina dell'ospedale di Varese fa cadere un addebito ben grave almeno sotto il profilo morale. Poichè si parlava, in quel momento in cui la scienza ufficiale brancolava nel buio non diversamente dall'imputato, di un possibile avvelenamento da fosforo, il dottor Fontana aveva prelevato un campione di sangue dalla moribonda signora Fizzocchero. Il dott. Sanvito si era, a sua volta, procurato un campione di sangue della sua cliente. La esistenza di due analoghe fiale, aveva dato corpo al sospetto di una sostituzione fraudolenta del campione da parte del prevenuto, ma le due fiale rivelarono poi all'analisi identico contenuto.

Sfilano ininterrottamente i superstiti dolenti, recando alla giustizia chi un particolare obiettivo chi, invece, una non benevola ipotesi. Alberto Galli racconta che quando la moglie, venuta poi a mancare, fu mandata fuori di Varese nella speranza che il cambiamento d'aria le giovasse, venne all'ospedale di Padova curata dal prof. Scremin. «Sua moglie si ubriaca?, chiese il sanitario al marito. Ha subito spaventi?»; e, alla risposta negativa, commentò: «Si tratta allora di un caso sconosciuto. Si apre un nuovo capitolo nella medicina».

Il processo riprenderà sabato e si prolungherà per molte udienze seguite da un pubblico che vorrebbe vedere il dott. Sanvito senz'altro condannato. Vedendo, all'uscita dall'udienza, una persona tendere la mano all'accusato, una vecchietta vestita di nero si scandalizza: «C'è ancora qualcuno, Gesù, che stringe la mano a quell'assassino».

a. a.

Il generale Zingales risponde all'on. Gasparotto

Roma, 11 marzo.

Alle dichiarazioni dell'on. Gasparotto che rigetta sul Proc. Gen. militare la responsabilità della sostituzione del gen. Zingales da istruttore sull'affare del tesoro di Dongo, il gen. Zingales — tramite l'«Ansa» — oppone che se è vero che il detto funzionario della giustizia militare era un tecnico, era anche vero che il fatto era così grave da non poter sfuggire all'attenzione del Ministro. Ma, se anche la gravità del caso fosse sfuggita all'on. Gasparotto in quel primo incontro col Proc. Gen. militare, egli avrebbe dovuto rendersene conto quando si trovò a decidere sulla domanda di collocamento a riposo presentata dallo Zingales, nella quale si diceva che, causa della domanda, era il trattamento usatogli il quale gli aveva fatto venir meno la certezza di poter assolvere, con la necessaria libertà e dirittura morale, la funzione di magistrato. Viceversa, la domanda passò senza alcuna osservazione da parte del Ministro e il collocamento a riposo venne adottato. All'on. Gasparotto affermante che la sostituzione dello Zingales fu decisa per maggiore garanzia della giustizia, il generale risponde che i fatti depongono il contrario: tanto è vero che, dopo la sua sostituzione, il processo sul tesoro di Dongo si insabbiò.

La «Giulio Cesare» pronta a salpare per Odessa

Roma, 11 marzo.

Si conferma che la corazzata «Giulio Cesare», che attualmente si trova alla fonda a Taranto, ha avuto l'ordine di tenersi pronta a salpare alla volta di Odessa per essere consegnata, come stabilito dal trattato di pace, alle autorità marittime sovietiche. L'annuncio è stato dato oggi dal portavoce di Palazzo Chigi, il quale ha aggiunto che non poteva fornire ulteriori particolari oltre quelli già noti.

Da Cippico alle responsabilità di Monsignor Guidetti

Complicata danza di milioni - Rivelazioni di un giornale romano - Particolareggiata precisazione del Vaticano

Roma, 11 marzo.

Da stamattina lo scandalo Cippico potrebbe cambiar nome per chiamarsi lo scandalo Guidetti: alle 10, infatti, l'*Unità* è uscita in edizione straordinaria, ripubblicando integralmente alcune gravi rivelazioni fatte dalla *Voce Repubblicana*, nella sua ordinaria edizione mattutina. Inconsueta negli usi giornalistici, l'iniziativa del giornale comunista è prova dell'importanza che si attribuisce ai documenti che allargano lo scandalo, che quasi fanno pensare che il Cippico non fosse che una figura di secondaria importanza, che il personaggio principale nel contrabbando delle valute altri non fosse che mons. Guidetti, che ieri è stato sostituito da mons. Guerri nelle funzioni di pro-segretario della commissione cardinalizia per l'amministrazione dei beni della Santa Sede, quegli che già era stato definito l'Einaudi della Città del Vaticano, «ben inteso con tutto il rispetto per Einaudi», precisavano i giornali di sinistra.

Documenti compromettenti

I documenti della «Voce» che oggi costituiscono la base di tutte le pubblicazioni giornalistiche sono tre lettere: la prima è indirizzata al Papa dal finanziere Alessandro Rossini, che sarebbe stato truffato di 400 milioni dal Cippico; la seconda è una lettera di ricevuta e di impegno di rimborso a favore del Rossini di 150.447 dollari, firmata da mons. Guidetti; la terza è ancora una ricevuta che, oltre alla firma del Guidetti, reca la firma dell'avv. Dieci, che, come abbiamo già informato ieri, è stato fermato dalla polizia. Nella sostanza i documenti rivelano che nel novembre dello scorso anno il finanziere Rossini, per consiglio e pressione dell'avv. Dieci, faceva un versamento bancario di 297 mila dollari per conto dell'amministrazione dei beni della Santa Sede, ottenendo dal Cippico la ricevuta e l'impegno firmati dal Guidetti di restituzione entro e non oltre il 10 dicembre 1947. Sempre su invito dell'avv. Dieci, il Rossini faceva ancora due versamenti per conto dell'amministrazione vaticana, uno il 10 novembre di 150.447 dollari e un altro il 27 novembre di 95 milioni di lire. Anche per questi versamenti otteneva quietanze e impegni di rimborso, che non venivano mantenuti se non parzialmente, cioè per l'ammontare di 45 mila dollari. Allora, il 29 di gennaio, il Rossini scriveva al Pontefice, e «prostrato al bacio della sacra mano», gli esponeva i termini della questione su denunciata, implorando alla fine, «prostrato al bacio del sacro piede», la sua apostolica benedizione e il suo intervento. La lettera, si badi, è datata il 29 gennaio, e ieri l'organo del Vaticano, *L'Osservatore Romano*, pubblicava che mons. Guidetti aveva dato le dimissioni il 28 gennaio, il giorno prima quindi. Oggi l'*Osservatore* torna sull'argomento con una breve precisazione, concisamente concepita in questi termini: «Siamo autorizzati a dichiarare che l'amministrazione dei beni della Santa Sede è stata ignara di tutto».

In questura, intanto, sono continuati gli interrogatori del Cippico. I funzionari dicono che l'inquisito è uomo di scaltrezza non comune, di grande equilibrio nervoso, sempre in possesso delle sue risorse. Mostratigli i documenti che recano le firme di mons. Guidetti e domandatogli se riconosceva per autentiche le firme, si è limitato a sorridere, nè ha voluto pronunciarsi. L'autorità ha disposto una perizia calligrafica, perchè è evidente che la questione dell'autenticità è essenziale ai fini di determinare le responsabilità del Guidetti, che assurgerebbe al ruolo di comprimario nello scandalo.

Espulso dalla segreteria

In merito ai precedenti e agli ultimi sviluppi del caso Cippico, la Segreteria di Stato Vaticana ha consegnato stamane una nota ai rappresentanti diplomatici accreditati. In essa si precisa che l'ex-monsignore entrò a far parte della segreteria di stato di S. S. nel 1935 e nel 1939 sostituì nell'archivio della congregazione degli affari ecclesiastici straordinari mons. Borgia. Nel 1937 fu nominato cameriere segreto e riconfermato nel 1939.

Quando, lo scorso mese di luglio, pervennero alla Santa Sede le prime autorevoli segnalazioni circa operazioni finanziarie e valutarie in cui apparivano coinvolti alcuni ecclesiastici e religiosi, la segreteria di Stato ritenendo utile mettere sull'avviso chi di dovere, fece pubblicare sull'*Osservatore Romano* del giorno 13 un comunicato in cui si dichiarava che le competenti autorità ecclesiastiche erano estranee ad iniziative di natura valutaria per importare merci dall'estero, con asseriti riferimenti ad istituti religiosi e mettevano in guardia gli inesperti dai pericoli morali, legali e finanziari nei quali possono incorrere trattando materia che richiede piena conoscenza ed osservanza delle disposizioni relative.

Poichè tra essi il Cippico era nominativamente indicato, fu severamente ammonito. Per di più, non gli venne rinnovato il passaporto vaticano che la Segreteria di Stato è solita rilasciare ai suoi dipendenti di ruolo e non si diede corso ad una domanda da lui avanzata per ottenere il permesso di recarsi durante le annuali ferie estive nell'America latina.

Intanto erano giunte alla Segreteria di Stato ulteriori particolareggiate informazioni su traffici di valuta in cui Cippico era coinvolto. Perciò, in data 2 settembre, venne sospeso dall'ufficio e si procedette nello stesso tempo ad una minuziosa inchiesta. Da essa risultò che il Cippico rilasciava abusivamente su carta intestata e talora anche con timbri contraffatti della Segreteria di Stato dichiarazioni impegnative in nome della medesima Segreteria di Stato, falsificando talvolta, a quanto sembra, le firme di alcuni suoi superiori.

Il Cippico riceveva valute italiane ed estere senza per altro che i relativi versamenti all'estero avessero regolarmente luogo, con conseguenti proteste da parte dei creditori. In seguito a così gravi constatazioni il monsignore fu espulso dalla segreteria di stato e il suo nome radiato dall'annuario pontificio e dall'elenco dei camerieri segreti soprannumerari. Venne inoltre sospeso a divinis e gli si ingiunse di attendere ad un corso di spirituali esercizi. Malgrado sì eccezionali misure egli continuò ad aumentare sempre più il numero e la mole di tali illeciti affari. Usò carta della segreteria di stato sottratta all'ufficio, giungendo fino a rilasciare assegni a vuoto. Fu pertanto sottoposto a istruttoria di apposita commissione e all'arresto preventivo. I lavori della commissione davanti alla quale il Cippico confessò i suoi delitti — ormai del resto evidenti e documentati — non erano ultimati quando egli con abile strattagemma riuscì a sfuggire alla vigilanza della gendarmeria vaticana dandosi alla latitanza. La commissione ritenne perciò suo dovere — anche per eliminare la possibilità di altre truffe del genere — rendere di pubblica ragione i provvedimenti già adottati nei riguardi del Cippico al quale si aggiunge quello della sua riduzione allo stato laicale che è il più grave di cui possano essere colpite persone investite del carattere sacerdotale.

La nota della segreteria di stato conclude dicendo che una parte della stampa italiana soprattutto quella ostile alla Chiesa cattolica nel riferire così gravi e dolorosi fatti li ha maliziosamente alterati aggiungendo altresì un gran numero di notizie fantastiche relative al tenore di vita, agli uffici ed alle protezioni di cui il Cippico avrebbe goduto.

CRONACA CITTADINA

Un violentissimo incendio alle officine ferroviarie Fiat

Tremila fra pompieri, operai e soldati si prodigano nella lotta contro il fuoco - Cataste di legno e automotrici in fiamme - Una folla impressionante accorsa sul posto - L'acqua è venuta a mancare

Un violentissimo incendio è scoppiato improvviso ieri sera nell'officina di Materiale Ferroviario Fiat, in corso Rosselli. Alle caserme dei pompieri la prima segnalazione è giunta poco dopo le 21. Il guardiano dello stabilimento, nel suo giro di ispezione, aveva notato un focolaio in una catasta di legname posta vicino al reparto rifiniture carrozzerie. Immediatamente dava l'allarme. Anche un inquilino di una casa di corso Mediterraneo avvertiva il centralino dei vigili del fuoco che alte fiamme si levavano da un capannone.

Altre segnalazioni si susseguivano nello spazio di pochi minuti e il comandante dei pompieri mobilitiva tutti gli uomini a sua disposizione: sette distaccamenti, autobarelle, camioncini di pronto soccorso, carri attrezzi, autopompe, riale. Undici vagoni dovevano essere così abbandonati alla furia distruggitrice. Lo spettacolo era impressionante. le carrozzerie nel mare di fuoco si torcevano e gemevano come fossero cose vive.

La lotta andava intanto organizzandosi. Nuclei di pompieri e di operai avanzavano arditamente in quell'inferno, impugnando le «lance». Per proteggersi essi si radunavano a gruppi sotto lamiere di zinco.

Sul posto si recavano fin dalle prime segnalazioni tutte le autorità: il prefetto, il sindaco, il questore, il generale comandante la piazza di Torino, il dott. Gianni Agnelli, il direttore delle officine ing. Rabaci e i dirigenti della Fiat. Il servizio d'ordine era effettuato da vigili urbani, da agenti di pubblica sicurezza, da carabinieri, dalla «Celere», giunti con «jeeps», camion e motociclette.

distanza dal luogo del sinistro. Fu com che anche il destino si accanisse contro questi uomini e si fosse alleato al fuoco, perchè alle 0,30 l'acqua veniva improvvisamente a mancare: fu un momento di orgasmo e di panico. «Acqua!» gridavano gli uomini che impugnavano le «lance»; «Acqua!» ripetevano altri dislocati lungo le tubazioni e il grido si ripeteva angoscioso.

Il comandante dei pompieri telefonava immediatamente e prendeva accordi colla direzione dell'Acquedotto per far convergere nel rione della Barriera di San Paolo quanta più acqua era possibile, anche togliendola — se del caso — alle abitazioni civili, onde potere portare a 50 le «lance» impiegate dai vigili. Fortunatamente il vento, che fino allora aveva alimentato e sospinto le fiamme verso alle ingenti: si parla di molte e molte decine di milioni.

Nelle prime ore del mattino i pompieri, gli operai, i soldati, gli agenti di polizia e carabinieri ancora erano sul posto. La furia delle fiamme era andata gradatamente scemando, ma ancora non era stata del tutto domata. Si prevede che l'opera di spegnimento continuerà oggi.

Colonne di fuoco si alzano per decine di metri verso il cielo. (Foto Moisio)

partivano e si dirigevano a grandissima velocità sul luogo del sinistro. Man mano che la prima autopompa si avvicinava a corso Rosselli i vigili del fuoco si accorgevano che l'incendio doveva essere di proporzioni eccezionali. Un ampio settore del cielo era illuminato da bagliori rossastri. Quando giungevano sul posto comprendevano che la lotta contro le fiamme sarebbe stata durissima: queste si erano infatti così rapidamente propagate dal primo focolaio a tutto il reparto da creare un'immensa muraglia di fuoco.

Il reparto rifiniture carrozzerie era stato ormai già completamente divorato e le fiamme si erano apprese anche alle enormi cataste di legno accumulate nel vastissimo deposito trovando una facile esca: bruciavano ben 20 mila metri cubi di legna. Le rosse lingue agitate dal vento si drizzavano paurosamente, si abbassavano, si infiltravano fra catasta e catasta, fra baracca e baracca, tutto distruggendo fra scricchiolii, schianti e crolli. Lo sforzo maggiore dei pompieri, aiutati da numerosi operai che nel frattempo erano accorsi dalle loro abitazioni di borgo San Paolo, di barriera di Francia, dalla Crocetta e da altri quartieri, si convergeva in questo settore per tentare il salvataggio del maggior numero possibile di carrozzerie. Duecento volenterosi, fra operai e pompieri, si prodigarono proprio ai margini del gigantesco braciere, e con grave rischio e con grandi sforzi, riuscirono, spostando circa trecento metri cubi di legname, a creare un tratto di «terra di nessuno» circoscrivendo la zona infuocata.

Frattanto alcune automotrici dapprima sospinte a braccia e poi agganciate ad un trattore, venivano sottratte all'incendio. Ma le fiamme continuavano purtroppo a guadagnare terreno: sotto la pioggia delle faville e in un'atmosfera arroventata ed irrespirabile era ormai reso impossibile al coraggio ai l'opera di salvataggio del mate-

Ben presto a prestare man forte ai primi volenterosi impiegati nella lotta contro il fuoco, giungevano tremila soldati dei battaglioni alpini Monte Grappa e fanteria Brigata Susa. La folla radunatasi nelle adiacenze delle officine, era strabocchevole: uomini, donne, bambini a piedi, in bicicletta, con automobili e con motociclette, erano giunti da ogni parte della città, poichè i bagliori dell'incendio erano visibili dovunque.

Anche nei paesi limitrofi la visione del cielo arrossato aveva suscitato allarme ed apprensione: telefonate continuavano infatti a giungere al nostro giornale da Moncalieri, Trofarello, San Mauro, Venaria, Borgaro, Settimo e da altre località. Erano persone che chiedevano ansiosamente che cosa stesse accadendo a Torino.

A mezzanotte la lotta contro l'incendio continuava con l'eguale durezza di tre ore prima. Oltre al fuoco i pompieri avevano un altro nemico: l'acqua che in quella zona, causa il forte dislivello, ha una bassa pressione. Alle «lance» era fornita da una trentina di pozzi, ma non bastava. Si suppliva allora a tale deficienza innestando altre tubazioni anche a prese dell'acqua potabile, situate a notevole

tre cataste, mutò direzione, concedendo alle squadre dei pompieri e degli operai, un po' di tregua. Al lato orientale il dilagare del fuoco era stato ormai arginato.

Dalla parte opposta il calore delle fiamme non risparmiava neppure le attrezzature della ferrovia di Modane: i pali di ferro ardevano come torce: era la vernice che si era incendiata. Uno spettacolo fantastico era offerto dai treni che passavano rapidi ai margini dell'immenso braciere, e che nell'imboccare la curva quasi sembrava che in questo dovessero essere inghiottiti.

Dalle prime indagini e dalle informazioni raccolte sembrava che l'incendio fosse stato preceduto da sorde detonazioni seguito immediatamente dalle lingue di fuoco. Più tardi si accertava invece che le detonazioni erano avvenute quando già l'incendio divampava: erano bombole di ossigeno che il surriscaldamento aveva fatto esplodere. Le cause del sinistro non sono ancora state accertate.

Non si hanno fortunatamente a lamentare vittime poichè nei reparti non c'erano operai. I danni, sebbene sino ad ora non sia stato possibile fare un computo anche approssimativo, sono indubbiamente

LA "MICHELE COPPINO,,: UN CUMULO DI MACERIE

Una scuola elementare che urge riedificare

A tre anni dalla fine della guerra la scuola elementare «Michele Coppino» è ancora quel cumulo di macerie in cui è stata ridotta dalle bombe di quattro incursioni aeree: una nel novembre del '42, due nel 1943 e l'ultima nel luglio del 1944.

Per di più, durante questi tre anni, tutto quanto non era stato distrutto dalle esplosioni, è andato ugualmente perduto poichè in una serie di furti compiuti nonostante il servizio di guardia furono infatti portati via: la biblioteca che il direttore professor Zuccarelli aveva completato in millecinquecento volumi, l'attrezzatura e la biancheria del patronato scolastico, i radiodiffusori, i radiatori dei termosifoni, tutti gli infissi e perfino le putrelle e le rotaie di ferro che costituivano lo scheletro dei piani. Per ricostruire l'edificio occorrevano un anno fa 40 milioni; oggi ce ne vorrebbero 60. I progetti sono già pronti, ma da Roma non è ancora giunto il nulla-osta per l'inizio dei lavori.

Del disagio di cui soffre la popolazione della «Crocetta» per la mancanza della scuola se n'è avuta più volte eco non soltanto nella stampa ma anche al Consiglio Comunale dove il problema fu presentato all'assessore Pajetta e al vicesindaco on. Casalini. Come ha provveduto il Comune a risolverlo? Sistemando la «Coppino» nell'edificio dell'Educatorio «La Provvidenza» di via Toselli dove logicamente deve pagare l'affitto.

Se la soluzione non è delle migliori, bisogna però ricordare che questa scuola non è la sola sinistrata dalle incursioni al cui ripristino il Comune deve provvedere. Ben 20 su 34 sono infatti gli edifici scolastici cittadini più o meno gravemente danneggiati. Seguendo forse i concetti della legge Ruini sulla ricostruzione, ed anche perchè obbligato dalla situazione del bilancio, il Comune ha fatto eseguire riparazioni là dove meno gravi erano i danni lasciando per ultime le opere di riedificazione.

La «Coppino» fu così alloggiata — come dicemmo — alla «Provvidenza» dove ha a disposizione soltanto 18 aule per 32 classi necessarie a 1115 alunni. Per classi così numerose, le aule sono troppo piccole (alcune anche buie poichè al posto dei vetri alle finestre vi sono ancora assicelle di compensato) ed è stato perciò necessario instaurare due turni di lezioni con svantaggio per gli allievi che traggono un profitto minore, e con disagio per le loro famiglie che non possono inviarli al doposcuola. Molte e frequenti sono state le proteste; ma finora non hanno sortito alcun esito.

L'on. Villabruna e Allara ieri al teatro Carignano

Al Teatro Carignano, affollatissimo, hanno ieri parlato per il Blocco Nazionale l'on. Villabruna e il prof. Allara. Il rettore dell'Università ha a lungo insistito sulla necessità di un forte blocco anticomunista nel quale — ha vigorosamente sostenuto l'on. Villabruna — i liberali sono oggi schierati a fianco del D. C., pur ritenendo fermamente che non al Vaticano, ma al Viminale e a Montecitorio si debba decidere della politica italiana. Vivamente applaudito, l'on. Villabruna ha concluso invitando tutti i cittadini a recarsi compatti alle urne.

Nel processo della «banda Cerrate» l'avv. Luigi Maccari non ha parlato in difesa del Della Valle, ma bensì — come ci precisa — in difesa dello studente Vigna Luciano di Torino.

UN DRAMMA IN CORSO MEDITERRANEO

Il fratello spara contro il fratello

Entrambi medici - Quali i motivi di rancore? - Il proiettile anzichè nel ventre si è conficcato in una coscia - Arresto del feritore

Un tragico fatto in corso Mediterraneo 17. Mercoledì pomeriggio il medico Alessandro Rosenkrantz fu Michele, di 50 anni, riceveva nel suo alloggio il fratello Edoardo, 50enne, chirurgo domiciliato nello stesso corso al numero 106. I due fratelli, nati in Polonia ma naturalizzati italiani, si erano da tempo stabiliti nella nostra città ove esercitavano l'identica professione.

Purtroppo però i loro rapporti, che nel passato erano stati ottimi, tanto che assieme avevano lasciato la loro terra natia e assieme avevano affrontato le incognite di una nuova vita, erano andati guastandosi in maniera che pareva ormai irrimediabile. I motivi? Con precisione la polizia non li ha ancora accertati; si parla genericamente di contrasti di interessi.

Ieri l'altro pomeriggio, dunque, ancora una volta i due fratelli avevano un abboccamento per discutere le loro questioni. Ben presto il tono del colloquio diventava drammatico: le parole si facevano aspre e ad un tratto l'Alessandro retrocedeva, andava alla scrivania, apriva un cassetto e si armava di una pistola. Ancora qualche frase convulsa, un grido di rabbia e l'Alessandro, perso il lume degli occhi, esplodeva un colpo contro il fratello a tre passi di distanza.

L'Edoardo, vistasi la canna puntata contro e il gesto del fratello che stava premendo il grilletto, cercava con un salto di scansarsi. E a quel salto egli deve probabilmente la vita: poichè il proiettile, che senza dubbio gli si sarebbe conficcato nel ventre, gli trapassava invece una coscia. Con un gemito il ferito si accasciava sul pavimento invocando disperatamente soccorso. Accorreva gente. La scena nello studio era impressionante. Da una parte l'Edoardo accasciato, col volto contratto dal dolore, dall'altra l'Alessandro con l'arma ancora in pugno, pallidissimo, sbigottito. Mentre si provvedeva a rialzare il ferito ed a trasportarlo su di un divano, l'altro, messasi in tasca la rivoltella, usciva precipitosamente dalla stanza, infilava la porta dell'alloggio, scendeva le scale e spariva per la via, senza che alcuno osasse fermarlo.

Del gravissimo episodio veniva informato poche ore dopo il dottor Vicini, capo dell'ufficio di P. S. di San Secondo, il quale personalmente svolgeva le indagini e iniziava le ricerche del latitante. Ieri pomeriggio, verso le 15, il funzionario, accompagnato da due agenti, si recava in un alloggio del centro, ove il feritore se ne stava nascosto. Al comparire della polizia il medico restava immobile con la testa china, quasi inebetito. Poi consegnava la pistola e diceva, con voce rotta:

— Sì, sono colpevole: andiamo pure.

Il dott. Vicini continua l'inchiesta per stabilire anzitutto quale fosse la causa del terribile contrasto tra i due fratelli e per assodare in quali precise circostanze sia avvenuto il fatto. L'Alessandro sarà comunque denunciato all'autorità giudiziaria, in istato di arresto, per tentato omicidio. Le condizioni del fratello non destano alcuna preoccupazione.

Il truffatore milionario

Arrestato ha detto: "Ora sono una persona onesta, vivo sul reddito delle passate imprese,,

La settimana scorsa un sottufficiale della Squadra Mobile notava un individuo sulla quarantina, dalla parlata meridionale, che se la spassava ogni sera nei migliori locali, vestito sempre in modo impeccabile, proprietario di una spettacolosa fuori-serie a otto cilindri. Il maresciallo indagava e scopriva che il tizio, Giorgio Massarello fu Giovanni, di 43 anni, da Napoli, domiciliato in via Artisti, non aveva alcuna occupazione e disponeva, in una banca cittadina, del cospicuo deposito di 5 milioni e 450 mila lire.

Il sottufficiale proseguiva nelle ricerche e scopriva che dal 1930 il Massarello aveva avuto a che fare ben 17 volte con la giustizia: dapprima semplici contravvenzioni, poi borseggi, truffe, furti, furti con scasso, associazione a delinquere. Si disponeva per il suo arresto, ma il napoletano, annusando aria infida, spariva dalla circolazione. Ieri sera veniva segnalato nei pressi di via Artisti, con la sua lussuosa automobile. Una pattuglia si portava celermente sul posto e lo acciuffava mentre, entrato nel suo appartamento, stava radunando oggetti e vestiti, evidentemente per una fuga definitiva. In Questura il Massarello ha dichiarato:

— E' vero, non esercito alcun mestiere, ma vivo del mio passato lavoro: quei cinque milioni sono il frutto della mia attività dal 1940 in poi, da quando mi sono dedicato alle truffe e ai furti... Ora sono una persona onesta, non commetto più nulla di male.

E' stato naturalmente tratto in arresto.

Diciassette giovani imputati di 5 rapine

A rispondere di una serie di rapine — alcune delle quali suscitarono molta impressione in città perchè compiute con incredibile audacia in pieno giorno e nel centro — sono stati chiamati a rispondere ieri in Corte d'Assise (Pres. Berserio, P. G. Villa, canc. Terminelli) 17 giovani dei quali, all'epoca in cui commisero i reati (dicembre 1945 - gennaio 1946), alcuni soltanto avevano raggiunto la maggiore età. Gli imputati sono: Pietro Contadori, Antonio Epifani, Salvatore Fazzetta, Massimo Oliviero, Bruno Stizzolo, Giuseppe Lunello, Leone Scamuzzi, Benito Anelli, Giovanni Gaspardino, Attilio Nitto, Mario Gatti, Giovanni Corino, Cesare Gamba, Giuseppe Noardo, Vittorio Ferrero, Luigi Magnano, Mario Magnano.

Le imputazioni sono: rapina aggravata, associazione a delinquere, porto abusivo di armi.

A proposito di una di tali rapine l'imputato Fazzetta dice:

— Non prendemmo tutto perchè ci impietosì una bambina con le sue lagrime...

Un bimbo investito e ucciso

Un mortale investimento ha avuto luogo verso le 11, di ieri mattina al crocicchio fra corso Brescia e via Alessandria. Un'Aprilia targata TO 70422 e guidata dal proprietario dottor Achille Gastaldi tentava di superare un camion, in sosta lungo il corso: in quell'istante il piccolo Gualtiero Pozzano di 7 anni, sbucava correndo da dietro il rimorchio. Uno stridere violento di freni, l'accorrere precipitoso della folla: troppo tardi. Il piccolo investito in pieno dal respingente della macchina, era stato letteralmente proiettato in aria e scaraventato contro il marciapiede. Il Gastaldi trasportava il povero piccolo sulla sua stessa automobile vicina Astanteria Martini. Ma ivi giunto, lo sventurato fanciullo, senza aver ripreso conoscenza, cessava di vivere.

Ucciso da una bomba

Una orribile disgrazia ha causato ieri la morte di un bimbo di 6 anni in regione Prot. presso Mezzenile. Il bimbo, Martino Ganinatti fu Cric ed il fratello Andrea, di 8 anni, stavano giocando con una bomba nel cortile della loro abitazione, quando l'ordigno, colpito da un sasso, esplodeva. Il Martino decedeva sul colpo, dilaniato dalle schegge. Il fratello è stato ricoverato in gravi condizioni.

GIULIO DE BENEDETTI
Condirettore responsabile

ECHI DI CRONACA

L'ON. ANDREOTTI VISITA GLI STABILIMENTI UNIVERSALIA. Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Andreotti accompagnato dal Presidente dell'A.N.I.C.A., on. Proia, dal Segretario Generale dell'A.N.I.C.A., avv. Mocano, e dal produttore dell'Universalia Salvo d'Angelo, ha visitato gli Stabilimenti della Film Universalia in Roma (Quadraro), adiacenti al Centro Sperimentale di Cinematografia. L'on. Andreotti si è soffermato a osservare le ricostruzioni (ambienti, costumi, armi, ecc.) del III sec. d. C. preparate da tempo per la lavorazione in corso del film «Fabiola». Al termine della sua visita l'on. Andreotti ha espresso il suo compiacimento ai Dirigenti dell'Universalia e al Regista Blasetti dichiarandosi lieto che l'industria cinematografica italiana abbia in atto un così vasto complesso di serie realizzazioni.

IL MIGLIOR PRANZO al miglior prezzo: La *Taverna Dantesca*, via Nizza 3, tel. 61-176 lancia il «pranzo propaganda» a L. 600 (dall'antipasto al dolce). Richiedetelo, sarete soddisfatti, e lo consiglierete ai vostri amici.

MOBILIFICIO *Bianco*, Piazza *Sabotino ang. Corso Peschiera* 171 Tel. 32-831 presenta modelli esclusivi di ogni stile. Salotti e tinelli. Prezzi ribassati. Facilitazioni.

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. *Via Garibaldi* 22 e *via Milano* 11

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra. - 13,55: Orchestra Armonia - 17,45: Orchestra Cetra - 21: Concerto sinfonico (direttore H. Scherchen).

Rete Rossa. - 13,25: Orchestra Nanni - 14,35: Orchestra Angelini - 20,46: Sorrisi musicali - 21,05: Il Billonzo - 22,25: «Sonata drammatica», un atto di Nella Boccia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *minima* + 5; *massima* + 22,2; *media* + 12,2; *pressione* 745,1; *umidità* 48; *vento moderato; cielo sereno.* — **PREVISIONI:** *cielo ancora sereno sul medio e basso Piemonte. Poco nuvoloso altrove, con vento forte di nord-est. Temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Qualiorio Carlo, a. 10; Casaro Armando, a. 85; Ferlino Anna ved. Bardina, a. 68; Lanca Maria m. Salvini, a. 68; Galin Giovanni, a. 68; Camino Secondo, a. 71; Perpola Nicola, a. 81; Acquadro G. Battista, a. 75; Poloni Giovanna ved. Pievaiolo, a. 91; Secolli Vincenzo, a. 70; Silvestrini Antonietta, a. 81; Cavallo Maria ved. De Carli, a. 88; Poletto Rosa ved. Lacourbe, a. 82; Guidetti Leonilde ved. Rossi, a. 75; Besso Adolfo, a. 64; Ravotti Angelo, a. 67; Marcando Maria ved. De Rosa, a. 76; Balbis Maria in Borello, a. 60; Bajetto Pier Giorgio, a. 6; Aghemo Giuseppe, a. 79; Bellezza Giacomo, a. 78; Ballero Michele, a. 84; Pautasso Margherita ved. Negro, a. 84; Sorel Margherita, a. 28; Bordel-Marchetti Eusebio fu Giuseppe, a. 70; Fabrizio Daniele, a. 68; Ferraro Giacinta ved. Ducco, a. 85; Marmaverani Maria ved. Gavazza, a. 77; Bazzaretto Ines m. Bassoletto, a. 37; Menozzi Wanda di Ferruccio, a. 38; Almasso Aldo, a. 21; Kagi Frieda Bianca, a. 67; Albarello Guido, a. 67; Tosco Maria ved. Dagna, a. 70; Massoni Umberto, a. 49; Merlet Luigi a. 24; Gibello Rosa ved. Basalgnana, a. 70.

CONCERTI E SPETTACOLI

AL VITTORIA: *La vita è meravigliosa*, di F. Capra.

Due anni or sono Frank Capra si staccò dai soliti produttori di Hollywood e dette vita alla «Liberty-Film», che gli avrebbe dovuto permettere di creare soltanto film da lui sinceramente sentiti. Era un atto d'audacia e di ribellione; che purtroppo si è già concluso. La «Liberty» ha da poco ammainata la sua insegna, Capra torna o è costretto a tornare fra i soliti produttori; ma di quel breve periodo, di quei propositi e di quelle speranze ci rimane, e non è poco, questo film, *La vita è meravigliosa*, uno dei più liberi e sinceri che Capra abbia composto.

La vita è meravigliosa non soltanto per chi sappia assaporarsela d'istante in istante, malgrado ansie, angoscie, lutti; ma è sorprendentemente, incredibilmente meravigliosa perchè sa sostenere, riconoscere, ricompensare chi è stato fedele a un suo ideale di disinteresse e di bontà. E' il caso di questo povero Giorgio, che potrebbe arricchirsi solo che si alleasse con un riccone, un ignobile sfruttatore dei ceti più miserabili di questa modesta cittadina di provincia. Ma Giorgio resiste, crede in una sua opera umanitaria (casette economiche da darsi in proprietà a rate); e quando i suoi benefici ai minacciano per aiutarlo a uscire da un brutto frangente nel quale il «suo» nemico, il «loro» nemico, voleva cacciarlo, da questa solidarietà immediata e affettuosa l'ottimo Giorgio avrà la sua ricompensa migliore.

Tutto ciò sembrerebbe un fervorino, e abbastanza ingenuo. Si articola, invece, con la grazia di una commedia piacevole, sfiora una commozione sentita, e si districa con una gentile fantasia che raggiunge accenti soavi e felici. Quando il suo angelo custode (c'è anche, sì, un angelo custode, candido e bonario vecchietto, come angelo custode, vuol fare carriera, e da duecento anni aspetta di essere promosso di categoria, attende di essere insignito delle ali, perchè da duecent'anni è un povero angelo senz'ali): quando questo candido vecchietto, a Giorgio che vorrebbe finirla con la vita, e, anzi, vorrebbe non mai essere vissuto, gli mostra che cosa sarebbe la «sua» vita senza di lui, quale gelo, quale deserto: in queste pagine, delicate e abilissime, un po' da apologo, un po' da parabola, sotto la coerente bonomia si sono audacie che il gusto assai raffinato del regista dissimula e rende fluide, quasi ovvie. Ottimi tutti gli interpreti, fra i quali spiccano James Stewart, Donna Reed, Thomas Mitchell e Lionell Barrymore. m. g.

Serata vivaldiana

Benchè parecchie belle opere strumentali del Vivaldi vengano ora per la prima volta in luce, grazie alle edizioni dell'Istituto veneziano del Fanna, non son da lasciare negli archivi i preclari *Concerti delle Stagioni*, che nei molti anni d'oblio attestarono la grandezza di lui. Riascoltarli è sempre piacevole e istruttivo, specialmente se la ripresentazione è fedele al testo, quale è quella studiata dal *Collegium Musicum* ed eseguita jersera al Conservatorio sotto la direzione del maestro Massimo Bruni. L'imitazione della natura, quale la vedeva e la sentiva l'uomo, lo spirito, del '700, è un dato estetico e artistico, che non si coglie nelle espressioni musicali di quel tempo senza un vigile controllo della mente, del cuore e anche dell'esecuzione. Bisogna infatti schivare tanto i pericoli di un malinteso primitivismo, quanto le suggestioni di posteriori modi di sentire, avvertendo inoltre che, in quanto opera felice e compiuta, quei *Concerti* aderiscono, sì, al gusto d'allora, ma lo superano per la propria forza, che è universale e perenne. Con queste intenzioni la concertazione risultò efficace e gradita. Un Concerto per oboe e uno per violino, che ebbero valenti solisti Italo Toppo e Virginio Brun, completavano la serata, fruttuosa di molti applausi al direttore e ai collaboratori. a. d. c.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 «Ho sognato il paradiso». Commedia in 3 atti di G. Cantini.
Lirico: Ore 21 Compagnia Nino Taranto in «E' arrivato il 48». Grande successo.
Reposi: Grandi spettacoli di Varietà ore 16,15 e 21,15.
Castellino: 17 e 21 Orch. Scala d'oro, Maestro Canfora. Cantano E. Peirone, S. Accardi.
Club La Florida: p. Solferino Tel. 551-250 Matinée Danz. ore 17-19, 21-1 orch. Pavesio. Canta Dona.
Smeraldo Danze: v. Goito 5: Orchestra D'Ovidio. 21-1, T. 683-470.
Principe: Ore 21 Orch. Moreno. Chic premi, Toilettes. D. Cariga.
Eden Danze inverno (p. Statuto e Beccaria. Tel. 52-470). Ore 21. Elegante Venerdì Sorteggio Ricchi Doni.
Gay: 3 orch. Dixieland Silvestro. Quart. Clerici. Solista Di Gudzo.
Eldorado Dance Club, v. G. Medici 112: ore 21 Cant. Gigi Beccaria, Jony Audenino, Carlos Villa.
La Serenella: domani 16,30-21.
Augustea: Orch. Canesso 17 e 21.
Lutrario: 21 Orch. Masutti.
Sala Gaudio: 16 e 21 Danze.

ALLA «FLORIDA CLUB»
(*via S. Teresa 23 - Tel. 551-250*)
Gran Serata «KID»
Doni della rinomata *Casa Kid di Novara, via Antonelli* 11, per tutti gli intervenuti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La vita è meravigliosa» di Capra (J. Stewart, Reed, Barrymore). 14,30; 17; 19,30; 22.
Astor: «La settima croce» con Spencer Tracy e Signe Hasso.
Corso: «Monsieur Verdoux» con Charles Chaplin.
Doria: «Che tempi!» con Gilberto Govi e Lea Padovani.
Metro-Cristallo: «La signora Parkington» (M.G.M.), G. Garson, W. Pidgeon 14,30, 17, 19,15 e 21,45
Reposi Ap. 14: «Mi chiamo Giulia Ross» con N. Foch, Macready. Grandi spett. Varietà 16,15-21,15.
Villaria: «La vita è meravigliosa» di Capra (J. Stewart, Reed, Barrymore). 14,30; 17; 19,30; 22.
Augustus: «Monsieur Verdoux», con Charles Chaplin.
Alexandra: «Brazil» con Tito Guizar e Virginia Bruce.
Ideal: «Conta solo l'avvenire», Claudette Colbert e G. Brent.
Nazionale: «Sfinge del male» con Joan Fontaine e Patric Knowles
Torino «Conta solo l'avvenire» C. Colbert, G. Brent. L. 80-120, A. 10.
Statuto: «Tragico segreto» con K. Hepburn, Taylor, E. Mitchum. Orario: 14,35; 17,20; 19,40; 22.
Massimo (v. Po ang. v. Montebello) «L'uomo ombra torna a casa» con Myrna Loy, W. Powell. Pl. L. 80.
Hollywood: «Tragico segreto» con K. Hepburn, Taylor, R. Mitchum. 14,35; 17,20; 19,40 e 22.
Principe: «Non volle dir di sì», Ros. Russel, L. Bowman. Ult. 22.
Alpi: Come persi guerra. Macario.
Regina Magnifico avventuriero» V.
Asti: «Natale al Campo 119» con Aldo Fabrizi, Carmi, Campanini.
Olimpia: «Compagno Bo Crik-Crok.
Po: «La bella e la bestia».
Romano: «Il prigioniero» Power.
Lamarmora: «Addio Broadway» con Alice Faye e John Payne.
Sanfelice: «Indietro non si torna» Constance Bennett. Gran varietà
Lux: «Il mio avventuriero» con Tyrone Power e Betty Grable.
Imperiale: «Violenza» e Varietà.
Italiano: «Forza bruta».
Vinzaglio: «Sangue e arena».
Esperia: «Jess il bandito» Power.
Eliseo: «Schiava del Sudan». Col.
Frejus: «Tramonto» e Rivista.
Nuovo: «L'ultimo pellirossa» e Rivista Vongi-Alliberti.
S. Paolo: «Calcutta» A. Ladd.
V. Veneto: Come persi la guerra.
Corallo: «La venere peccatrice».
Radium: «L'apocalisse» Varietà.
Astra: «Dalla azzurra» A. Ladd.
Excelsior Il conquistatore del Messico». Paul Muni, B. Davis.
Ginestar: «Il postino suona sempre 2 volte» L. Turner, Garfield
Odeon: «Bascomb il mancino».
Titania: «Passaporto per Suez» e Rivista Chiabotto. Ap. 19. Riv. 21
Fortino: «Notorious» I. Bergman
Adua: «Buffalo Bill in sella». V.
Brescia: «Agente confidenziale».
Palermo: «S. A. e il cameriere».
Sociale: «Notorious» I. Bergman.
Colosseo: «In fondo al cuore».
Piemonte: Come persi la guerra.
Moderno: Conquistatori del West.
Italia: «Parata di Primavera» e Comp. Rivista Orbechi. Ore 21.
Spezia: «Fuggiasco». I. Mason.
Apollo: «Schiava del Sudan». Col.
Dora: «Ladro di Bagdad». Tech.
Lucento: Segreto di Don Giovanni.

BORSE

La riunione odierna si rivelò già fin dall'inizio assai fiacca. Gli ordini della clientela erano pressochè nulli e gli operatori rimasero inattivi per gran parte della riunione. La mancanza di scambi fini col deprimere la quota stimolando alcune vendite che, affluite in un mercato vuoto, influenzarono tutti i comparti. Specialmente depresse le Viscosa. Diritti Montecatini 22,25, 21,50. Poco variati i titoli di Stato.

Titoli	10	11	Titoli	10	11
Rend'02	68 —	68 —	Fiat	870 —	865 —
Ren3½	81 60	81 60	Isotta	42 —	44 —
» f. c.	81 75	81 75	Snvigl.	660 —	655 —
Red3½	66 60	67 10	Nabiola	330 —	335 —
» f. c.	67 —	67 05	Incet	246 —	235 —
Ren5%	87 50	87 75	Menc.	1300	1275
» f. c.	87 50	87 75	Finsid.	630 —	640 —
Red5%	87 60	87 60	Ilva	174 —	176 —
» f. c.	87 60	87 60	Arnaldi	176 —	170 —
Ric5%	67 —	67 —	Viscosa	7475	7100
» f. c.	67 —	67 —	Cir	2600	2610
» 5%	80 50	80 20	Schiap.	490 —	490 —
» f. c.	80 25	80 40	Anic	1155	1120
Btn.49	99 25	99 20	Rum.	158 —	158 —
» 50-I	98 60	98 70	M.perl	890 —	890 —
» 50-II	98 70	98 70	Mostini	191 —	189 —
» 51	99 45	99 20	Zucch.	850 —	860 —
» 51 6	92 50	92 75	Unica	415 —	418 —
Bigl.8	99 20	99 20	Cart.It.	2775	2700
» 50 5	97 70	97 90	Burgo	3000	2975
Fer3%	295 —	295 —	Ferr.R.	2700	2700
Irl 4½	475 —	475 —	Toro F	775 —	750 —
Elf 4½	501 —	501 —	N.A.I.	8050	7900
Iren4½	605 —	605 —	Stella	69 —	67 —
Irm4½	580 —	580 —	Valder.	2100	2000
Terdi½	410 —	410 —	Mar. E	480 —	450 —
»5% 33	337 —	337 —	Sede	550 —	550 —
»5% 37	315 —	315 —	Sarda	53 —	53 —
S.Paol	400 —	440 —	Permar	395 —	375 —
» 4%	447 50	446 —	Siam	420 —	420 —
» 3,5%	382 —	382 —	West.	700 —	650 —
Migl.	370 —	370 —	Param.	475 —	475 —
» 4%	370 —	370 —	Gilard.	510 —	510 —
Meri3%	400 —	400 —	Frigi	175 —	175 —
Pirel.5	900 —	900 —	Saffa	840 —	843 —
A.Dan.	9150	8900	Lig.gas	450 —	450 —
Medit.	2050	2000	Talco	6000	6000
Merid.	1630	1610	Borgos.	6950	6550
Tor. N.	101 —	100 —	Coton.	1500	1550
Italgas	34 75	33 75	Fimm	687 —	687 —
Sip	828 —	815 —	Lanco	2775	2775
Terni	225 —	225 —	Anaista	1860	1860
P.O.E.	190 —	192 —	Acq. P	970 —	950 —
Unes	230 —	225 —	Pierle	480 —	480 —
Stet	2300	2325	Bard B.	3100	3100
Snia	590 —	590 —	Silos	3300	3300
Marelli	900 —	900 —	Rinasc.	3300	3000

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1842; New York: vers. 575,25, cheq. 572,50; Svizzera 135.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 10.000; marengo 7175-7225; sterlina util. 1550; dollaro carta 663-667; franco sv. 160,50-162; franco fr. 1,79-1,82; oro fino 990-1000; argento 15-15,50.

NOTIZIE SPORTIVE

L'Alessandria vince per 3 a 0 l'incontro sul campo del Vicenza

VICENZA: Fioravanti; Parena, Grosso; Sandroni, Spavanello, Zanbelli; Begnini, Conti II, Sperotto, Carraro, Rebuzzi I.

ALESSANDRIA: Diamante; Della Frera, Di Gennaro; Tortarolo, Rosetta, Coscia; Armano, Pietruzzi, Stradella, Soffrido, Sotgiu.

ARBITRO: Valsecchi, di Milano.

RETI: 1o tempo: al 15' Soffrido, al 38' Stradella; nella ripresa: al 35' Sotgiu.

Vicenza, 11 marzo.

Il Vicenza, slegato in tutti i reparti, con un solo uomo in piena efficienza, Grosso, è stato dominato con facilità dall'Alessandria che ha giocato con molta tecnica e decisione.

Scattati all'attacco all'inizio, i grigi ottenevano il primo punto su centro alto di Armano, raccolta di Sotgiu, uscita a vuoto di Fioravanti e tiro a rete di Soffrido. Debole la reazione vicentina, si che gli ospiti, insistendo nell'attacco, realizzavano il secondo punto al 38', in virtù di una bella azione Sotgiu-Stradella, conclusa da quest'ultimo.

All'inizio della ripresa i vicentini per un buon quarto d'ora dominano a loro volta. Sono da registrarsi in questo periodo tre calci d'angolo, mentre al 17' Sandroni colpisce un palo, dopo che Diamante si è salvato in due parate veramente fantastiche.

Nessuna rete viene a coronare gli sforzi dei locali che, per contro, al 35' devono subire il terzo punto ad opera di Sotgiu, che, dopo avere stretto al centro, invita Fioravanti a uscire dai pali e lo batte con un tiro preciso.

Crollano le speranze dei vicentini e la gara prosegue riducendosi, purtroppo, ad una specie di pugilato, tanto che l'arbitro, al 40', è costretto ad inviare agli spogliatoi Tortarolo per scorrettezze ai danni di Begnini.

Inizia oggi al Sestriere la Coppa Tre Funivie

Sestriere, 11 marzo.

(A.) - Domani avrà inizio la sesta competizione internazionale per la Coppa delle Tre Funivie con la discesa dalla Banchetta a Borgata Sestriere (dislivello di 800 metri circa). L'ora di partenza dipenderà dalle condizioni del tempo, ma si prevede che non avverrà prima di mezzogiorno. Parteciperanno alla gara ventisette tra sciatori e sciatrici, con: Italia (13), Francia (7), Inghilterra (3), Argentina (1), Cile (1). L'Inghilterra è rappresentata soltanto da due sciatrici: lo sciatore George Konig, avendo affrontato imprudentemente una prova sulla pista ghiacciata, è caduto facendosi male al viso e a una caviglia.

L'ordine di partenza prevede per prima la francese Schmitt Couttet Lucienne, seguita dalla campionessa italiana Seghi Celina e da altre sciatrici.

A dieci minuti di distanza partiranno gli sciatori: primo Alfredo Silvio. Nelle previsioni è molto favorita la squadra francese, quantunque priva di Oreiller, campione olimpionico. Tra gli italiani il nome più quotato è quello di Colò Zeno, il quale ambisce pure ad una rivincita per la cattiva prova di Chamonix, dovuta ad una caduta.

Le Società di Serie A e di Serie B sono state convocate per l'Assemblea generale straordinaria sabato 20 marzo a Milano. L'ordine del giorno prevede la nomina del presidente e dell'ufficio di presidenza e l'esame del progetto sulla regolamentazione eventuale del professionismo.

Ricuperi di Serie B: *Crema e Varese 4-0; *Udinese-Piacenza 2-0; *Treviso-Pistoiese 2-2.